

Domenica 25 maggio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

La ricerca di Ry Cooder approda a Cuba

Ry Cooder è un viaggiatore, in tutti i sensi. Da quando ha smesso di incidere dischi a suo nome, ed ormai sono passati dieci anni, ha continuato a perseguire i propri interessi di musicista. Si è tuffato a capofitto nelle sonorità che più lo hanno interessato e, dopo il Messico e le Hawaii, il Giappone, l'India ed il blues africano, si è trasferito a Cuba. In un primo tempo Ry era stato invitato a Cuba dal produttore Nick Gold per partecipare ad un progetto incrociato cultural-musicale tra Cuba e l'Africa: ma poi i musicisti africani non sono arrivati, per un problema di passaporti non concessi e Cooder si è trovato a diretto contatto con quelli cubani. Così è stato registrato un disco in soli sei giorni, nella primavera del '96 in un vecchio studio di un quartiere popolare dell'Havana, lo studio Areito della Egrem (l'etichetta di stato), ex studio RCA Victor, costruito dagli americani nel 1940.

Grazie al suo spiccato talento nel trovare vecchi musicisti di grande valore, Ry ha lavorato duramente in compagnia del novantenne Company Segundo (una vera leggenda locale), che lo stesso Cooder definisce «The last of the best», del pianista Ruben Gonzales (77 anni) che, sempre secondo il nostro, è «il più grande pianista del mondo», un «incrocio tra Thelonius Monk e Felix il gatto», quindi con la cantante Omara Portuondo (66 anni), la «Billie Holiday cubana»), il vocalist Ibrahim Ferrer (80 anni), il chitarrista Eliades Ochoa. Le sessioni sono state fatte sotto la guida di Nick Gold e sotto la supervisione di Juan De Marcos Gonzales (leader dell'ensemble Afro-Cuban All Stars, altro progetto, come questo, dell'etichetta World Circuit). Company Segundo ha funzionato come collante, da quando è entrato in studio le cose hanno cominciato ad andare per il verso giusto e le canzoni hanno preso quota.

Cooder racconta: «Company è l'ultimo dei grandi, la fonte, il punto di partenza di ogni idea. L'intero disco ruota attorno a lui. Appena è entrato in studio tutto è cominciato a girare perfettamente; Company conosce le canzoni più belle ed il modo migliore per interpretarle, in quanto lo fa abitualmente dalla fine della prima guerra mondiale». Ed il risultato è un disco bellissimo, uno dei più belli di quest'anno: «Buena Vista Social Club». Sempre Cooder racconta: «Come il blues, questa musica non è mai stata distrutta dalla commercializzazione. Non esiste un business musicale in questa musica, è ancora pura come quando è nata. I musicisti suonano con gioia, con partecipazione. È una musica piena di cuore, di anima, non fa parte del mondo moderno. Questa musica si parla in maniera naturale, cosa che non esiste più in quella moderna. A Cuba la musica è un tesoro da trovare: se cerchi con attenzione ne trovi le tracce, ed io le ho trovate». [Paolo Carù]

Intervista con il musicista americano, considerato il continuatore ideale della musica di John Coltrane

Charles Lloyd, la spiritualità in un sax «La New Age? È come il MacDonald»

Conquistanove anni, vegetariano e «mistico», il sassofonista sta riscoprendo una seconda giovinezza musicale, dopo una lunga pausa meditativa trascorsa a Big Sur. «Ci ho messo dieci anni a raggiungere quello che cercavo. Il suono...leggero»

MILANO. «Se hai ascoltato *Canto* ti rendi conto che c'è un lavoro verso qualcosa. È come guardare in una profondità di cui non si può parlare. Spero di avvicinarmi a quel punto con la musica, con il linguaggio più universale che esiste». Charles Lloyd, il «coltrane» per eccellenza tra i sassofonisti in attività, arrivato al quinto disco con la Ecm, parla volentieri del grande sassofonista scomparso esattamente trent'anni fa, nel luglio 1967. La nostra conversazione inizia da qui: «Coltrane ha introdotto qualità spirituali nel jazz. Prima di lui avevo altri eroi, Charlie Parker, Lester Young, Coleman Hawkins. Poi nel 1955 l'ho sentito per la prima volta, nel periodo in cui suonava con Miles Davis. Era molto profondo, intenso e di grande umiltà. Una volta Cannonball Adderley mi raccontò che anni prima a San Francisco assistette a una sua durissima crisi di droga: fu in quel momento che Coltrane fece l'accordo con Dio per smettere di drogarsi. Il suo misticismo viene da lì e in quel momento inizia la sua esplorazione nella musica.»

Cosa significa la qualità spirituale di Coltrane? Aveva nelle sue mani tutto il peso della tradizione. Il suo suono viene da quello di Dexter Gordon e il mio viene da quello di Coltrane.

Il famoso suono «altistico», aspro e scuro...

Infatti io all'inizio suonavo l'alto e se ci rifletto è proprio il tenore che mi fa sembrare più scuro. Però comunque il mio suono è sempre, come dire?, leggero. Mentre il suo era...grande! Ma il suono è davvero un aspetto importante. Quando prima ho detto che Coltrane era un uomo di grande umiltà, significa che poteva andare a dirgli che aveva suonato divinamente, e lui ti rispondeva: «Forse, ma non riesco a trovare il suono!».

Perché secondo lei nel jazz di oggi si è smarrita questa dose di spiritualità?

Una volta si passavano cinquantadue settimane all'anno in una *station-wagon*: una settimana a Chicago, un'altra a Boston, a Indianapolis, poi a Cleveland, a Pittsburgh, a suonare nei club, dormendo in pessimi Motel: è un mondo che non esiste più. I giovani adesso non fanno questo apprendistato.

Dopo il '69 ha lasciato le scene, per quali ragioni?

John Coltrane, il suo maestro di strada

«Qualcosa succede quando suoniamo...si riesce a creare un mondo di luce ed eternità». Delirio? No, è una frase che ha scritto il sassofonista Charles Lloyd riferendosi al disco dell'89 «Fish Out Of Water», che ha segnato il suo ritorno definitivo nel mondo della musica. All'apice del successo, dopo che il suo quartetto è stato il primo gruppo americano ad essere invitato a suonare in Unione Sovietica e che il disco «Forest Flower», registrato a Monterey nel '66, ha superato il milione di copie vendute (cosa molto rara nel jazz), Charles Lloyd, che oggi ha 59 anni e sta riscoprendo una seconda giovinezza musicale, si è ritirato dalle scene, improvvisamente. È andato a vivere a Big Sur (il suo disco «Notes from Big Sur» è del '91), oasi californiana scelta dai vari Langston Hughes, Henry Miller, Jack Kerouac. Charles Lloyd, noto anche per le collaborazioni con Chico Hamilton e Michel Petrucciani, può essere considerato il continuatore ideale, il più autentico della poetica di John Coltrane: forse è l'unico che ha capito realmente il messaggio spirituale e panreligioso del sassofonista, il suo anelare utopico verso l'infinito. C'è una strana calma nella musica di Lloyd, proprio come in quella dell'ultimo Trane: anche il primo possiede una visceralità che affonda le radici nel blues, ma la sua è una visceralità molto più eterea, il suo fraseggio è essenziale. Il suono incantatorio, ipnotico, estremamente lirico non perde mai di vista il «canto» (titolo fra l'altro del suo ultimo e splendido disco) e scolpisce ampi spazi in cui la musica si muove con grande libertà, dentro un ritmo che non rinchiude mai i suoni, ma li fa fluttuare nell'aria. Anche Lloyd al pari di Coltrane si è posto dei problemi ritmici: un batterismo troppo scandito e metronomico chiude la musica in una morsa, non riesce a farla decollare negli spazi incantati cercati dai due. Coltrane ha trovato in Elvin Jones e Rashied Ali la vera libertà, mentre Lloyd ha scelto il partner ideale in Billy Hart, dopo che nel suo straordinario quartetto, completato da Anders Jormin (contrabbasso) e Bobo Stenson (pianoforte), sono transitati Jon Christensen, Ralph Peterson, Audun Kleive. [H.F.]

Gli U2 a Roma

Salta la data di Pontecagnano

Brutte notizie per i fan (circa 10.000) degli U2 che hanno già acquistato il biglietto per il concerto di Pontecagnano. Dovranno, se possono, trasferirsi a Roma o farsi ridare i soldi. Gli U2, infatti, suoneranno il 18 settembre all'aeroporto dell'Urbe di Roma. La data «salernitana» è stata annullata. Il concerto romano, evento conclusivo del Roma Live Festival '97, sarà il primo dei due che il gruppo irlandese ha programmato in Italia per il tour mondiale «PopMart»: il 20 giugno gli U2 suoneranno a Reggio Emilia nell'ambito del festival dell'Unità. La data romana sostituisce quella di Pontecagnano (Salerno) per cui erano stati già venduti circa 10 mila tagliandi che, assicurano gli organizzatori, saranno validi anche per il concerto romano oppure potranno essere rimborsati.

Brian Eno

A giugno esce «The drops»

È annunciata per la prima settimana di giugno l'uscita del nuovo disco di Brian Eno. Titolo, «The drops» ed è il primo album solista del musicista inglese dopo «Neroli». Eno, che in questo periodo sta lavorando in Russia, a San Pietroburgo, annuncia questo lavoro come una sintesi dei suoi interessi verso la fusione di jazz e ambient. «The Drops» sarà per la All Saints e verrà distribuito dalla Materiali Sonori.

Alberto Riva

CdRom

Non si contano più i Cd dedicati a pittori e scultori. «Tesori d'Arte in Italia» (Pc, De Agostini Multimedia, 129.900) si fa apprezzare, però, per la sua completezza, facilità di navigazione, ricchezza di materiali, facilità d'uso. Possiamo così gustare la presenza di oltre tremila immagini, ma anche sfogliare sapienti animazioni. Siamo inoltre in grado di procedere ad un'approfondita consultazione attraverso incroci tra l'autore prescelto, il genere, il tipo d'opera (pittura o scultura), la località geografica, il periodo storico prescelto. Si potrà così rintracciare in modo molto mirato tutte le opere più interessanti in base a criteri sofisticati. Molto efficace l'Atlante, suddiviso in sedici epoche artistiche. Altri strumenti a disposizione, come la ricerca, gli artisti, i luoghi, vi permettono di spaziare in lungo e in largo, ripercorrendo quell'enorme scrigno artistico che è l'Italia. Molto utile anche la possibilità di utilizzare, per il testo e per le immagini, la funzione di copia. Il finale, assai accattivante, è una serie di giochi interattivi che misurano la vostra acquisita cultura nell'i-

■ **Tesori d'Arte in Italia**
De Agostini Multimedia
Pc 129.000

■ **Venezia per Flight Simulator**
Lago
Pentium 133

[Bruno Ugolini]

In questi anni, pochi prodotti hanno colpito come «Flight Simulator» della Microsoft, giunto alla sesta edizione realizzata esclusivamente per Windows '95 (85.000). Oltre alla realizzazione, straordinaria, la caratteristica principale di «FS» è la sua longevità: il simulatore può essere arricchito con sempre nuovi aerei, pannelli di controllo (Internet straripa di entrambi) e soprattutto scenari. Uno molto interessante è «Venezia», un Cd che comprende tutta l'Italia dell'inquieto Nord, prodotto dalla Lago (Pc). Per chi è sempre chiestosi com'è Venezia vista dall'alto, questa è l'occasione buona per scoprirlo. Lo scenario riproduce fedelmente la città lagunare, monumenti compresi. Il livello di dettaglio è altissimo e i colori straordinari. A seconda della stagione scelta, si notano i cambiamenti climatici e ambientali: gli alberi perdono le foglie, appare la neve. Tutto straordinario, ma con un difetto che lo rende Venezia poco appetibile ai più: come onestamente - la Lago avverte sulla confezione, per far girare gli scenari serve un Pentium 133 con 32 Meg di Ram. Una «bestia» non certo alla portata di tutti. Noi l'abbiamo provato su un P166 con 16

■ **Venezia per Flight Simulator**
Lago
Pentium 133

[Fulvio Orlando]

Archivi

25 maggio 1926. A Alton, Illinois, nasce il trombettista Miles Davis.

25 maggio 1958. Nasce Paul Weller, prima leader dei Jam, poi degli Style Council, da qualche anno «in proprio».

25 maggio 1965. Durante un concerto a Londra, il chitarrista dei Kinks, Dave Davies, perde conoscenza e cade sui tamburi del batterista Mick Avory. La band cancellerà il resto delle date inglesi.

25 maggio 1965. Sonny Boy Williamson II, uno dei grandi del blues, muore per cause naturali, in povertà, nella sua casa di Helena, in Arkansas. Nato nel 1899, a Glendora, in Mississippi, Alex Ray Miller (questo il suo vero nome) fu una figura centrale del blues moderno. Armonicista geniale, ebbe notevoli meriti anche come compositore. Ha scritto brani ripresi, fra i tanti, da Van Morrison, Who, Allman Brothers.

25 maggio 1967. Il classico «A Whiter Shade of Pale» dei Procol Harum entra nelle classifiche inglesi.

25 maggio 1968. I Rolling Stones lasciano la psichedelia e tornano al rock & roll di maggiore impatto pubblicando «Jumpin' Jack Flash», un singolo che più tardi verrà incluso in diversi greatest hits, ma mai in un album «regolare».

25 maggio 1968. Il Festival Pop di Monterey viene annullato in seguito alle pressioni del governo locale e dei cittadini. E viene anche scoperto che dai profitti della precedente edizione mancano 52.000 dollari. Ma nessuno riuscirà a trovare San-

dra Beebe, la contabile.

25 maggio 1973. Carole King organizza un omaggio alla sua città, New York: un concerto gratuito a Central Park, al quale partecipano circa 100.000 fan.

25 maggio 1978. Gli Who suonano in segreto. A Londra, in un concerto che sarà ripreso per il loro film-documentario sulla storia della band, «The Kids Are Alright». Sarà questa l'ultima performance di Keith Moon con gli Who.

25 maggio 1979. Esce «Lodger», l'album di David Bowie che completa la trilogia aperta con «Low» e proseguita con «Heroes».

25 maggio 1986. Il quinto album dei Dire Straits, «Brothers in Arms», debutta direttamente al primo posto delle classifiche inglesi. Il seguito di «Love over Gold» ('82) venderà oltre tre milioni di copie solo in Gran Bretagna, best seller assoluto per quel mercato.

25 maggio 1986. Circa 7 milioni di americani, compreso il presidente Ronald Reagan, prendono parte in quindici città a «Hands Across America». La manifestazione raccoglie fondi per indigenti e homeless. Uscirà anche una compilation.

25 maggio 1992. Jay Leno approda a «The Tonight Show», rimpiazzando Johnny Carson. Il suo primo ospite, Billy Crystal.

25 maggio 1996. Il cantante dei Sublime, Bradley Nowell, viene trovato morto in una stanza di motel a San Francisco per overdose. Aveva 26 anni.

È calato il sipario, ieri sera, sull'ottavo Premio Recanati ed il bilancio può dirsi positivo

Com'è cresciuto l'«antagonismo» musicale dei 99 Posse

La serata conclusiva ha offerto tanta buona musica ma i mattatori sono stati i giovani rapper napoletani. Il rapporto coi ragazzi di «Nisida»

DALL'INVIATA

RECANATI. Con una sfilza di duetti inediti - Baccini e Jannacci, Cocciante e Ambrogio Sparagna, la Pfm con Ricky Tognazzi -, come nella tradizione di questa rassegna che da sempre chiede agli artisti di partecipare con un pizzico di creatività in più e meno esigenze auto-promozionali, è calato ieri sera il sipario anche sull'ottavo Premio Recanati.

È il bilancio può già dirsi positivo, non fosse per il tragico episodio della morte, in un incidente stradale, del giovane musicista siciliano dei Mater Matuta. I quali venerdì sera si sono esibiti lo stesso, proprio per onorare la memoria dell'amico scomparso, e la loro ballata ricca di ritmi e di passione ha raccolto lunghi applausi da tutto il pubblico. È stata una serata, quella di venerdì, che ha offerto tanta buona musica, dai Tets De Bois a Teresa De Sio, dai Litfiba ai Scisma, una band piuttosto giovane ma di forte impatto, già vincitrice ad Arezzo Wave, Max Generation, Rock Targato

Italia. Buona musica si è ascoltata anche dalle giovani band vincitrici del concorso, specialmente la tarantella dei pugliesi Terrae, il jazz contaminato dei Libra, l'Andrea Maffei Spritz Band che ha confermato il talento già messo in mostra lo scorso anno. Totalmente fuori luogo, perché francamente troppo «sarrenese», la partecipazione del duo Alex Baroni-Zenima. Sotto il tendone bianco, con il palco spettacolarmente adagiato sul colonnato antico della piazza centrale di Recanati, grandi mattatori sono stati Vinicio Capossela, malinconico e surreale, con i suoi tanghi a fior di pelle; e i 99 Posse con ospite il «bambino cattivo» Speaker Cenozo, che ha solo vent'anni ed è un maestro del free style, l'arte di rappare improvvisando, sputando rime a raffica. Quando ha esordito, in «Curre curre guaglio» dei 99 Posse, Speaker Cenozo (che sta per Vincenzo) aveva solo 14 anni, e già una voce potente capace di effetti da cartone animato, e una grande abilità a rimare sulle storie della strada, la vita vera, cruda, reale.



Zulu dei «99 Posse» R. De Luca

Recentemente è stato ospite del disco di Neffa e i Messaggeri della Dop, ed è sicuro che sentiremo parlare ancora molto di lui. I 99 Posse da parte loro hanno dimostrato di essere ormai cresciuti come band, come musicisti, di aver molto da dire e più direzioni in cui spaziare, come dimostra il loro attuale «hit», «Cercò tempo», che mette in campo la voce «storica» di Zulu e quella di Meg, che si è unita al gruppo in tempi più recenti. Una bella lezione, quella dei 99, su come la canzone abbia ormai preso altre strade, e non possa fare a meno di confrontarsi con quanto di nuovo c'è nell'aria.

E con la realtà, perché i 99 anche se ormai vanno in tv, da Red Ronnie, e sul palco di San Giovanni per il concerto del primo maggio, restano sempre e comunque sinonimi di antagonismo musicale. Tanto che Zulu e gli altri hanno a carico della band una bella quantità di cause penali in corso, da oltraggio resistenza, vilipendio ai danni del-

le forze dell'ordine e occupazione abusiva, reati che ben conosce chi ha vissuto l'esperienza dell'occupazione dei centri sociali, e della conseguente repressione. «Officina 99, centro sociale occupato, e mo' col cazzo che ce lo levate», rimava l'altra sera Zulu sul palco del PalaGuzzini, di fronte a sponsor e invitati, e qualche signore si è anche tappato le orecchie, chissà se per il volume troppo alto o per la crudezza delle parole.

Ieri sera Zulu è rimasto a Recanati per un fuori programma d'eccezione, un'improvvisata insieme ai ragazzi della comunità il Ponte di Nisida, che poi altro non è che un carcere minorile, dove però si fanno anche laboratori musicali ed altri progetti di rieducazione. Per i 99 Posse i concerti continuano, in attesa del viaggio a Cuba, dove sono stati invitati insieme ad un altro gruppo, la Bandabardò, per la Festa della Gioventù Comunista che si terrà a fine luglio. Hasta siempre.

Alba Solaro

Pino Daniele: «Discografici in pensione!»

«Sto aspettando che, col cambio generazionale, mutino gli addetti ai lavori che guidano le case discografiche italiane». Pino Daniele, che oggi e domani sarà in concerto al Palaeur di Roma, non è per niente entusiasta dell'industria musicale italiana. E fa un esempio: «A Napoli c'è un giovane talento: Joe Barbieri. Ho dovuto produrlo io perché nessuna casa discografica mi dava delle garanzie di farlo uscire con serietà. A questo punto non mi resta che aspettare che il tempo passi: io ho 42 anni, loro, i responsabili delle case discografiche, sono più vecchi di me. Dovrei farcela a vedere questa scena: la vecchia scuola che se ne va a casa».